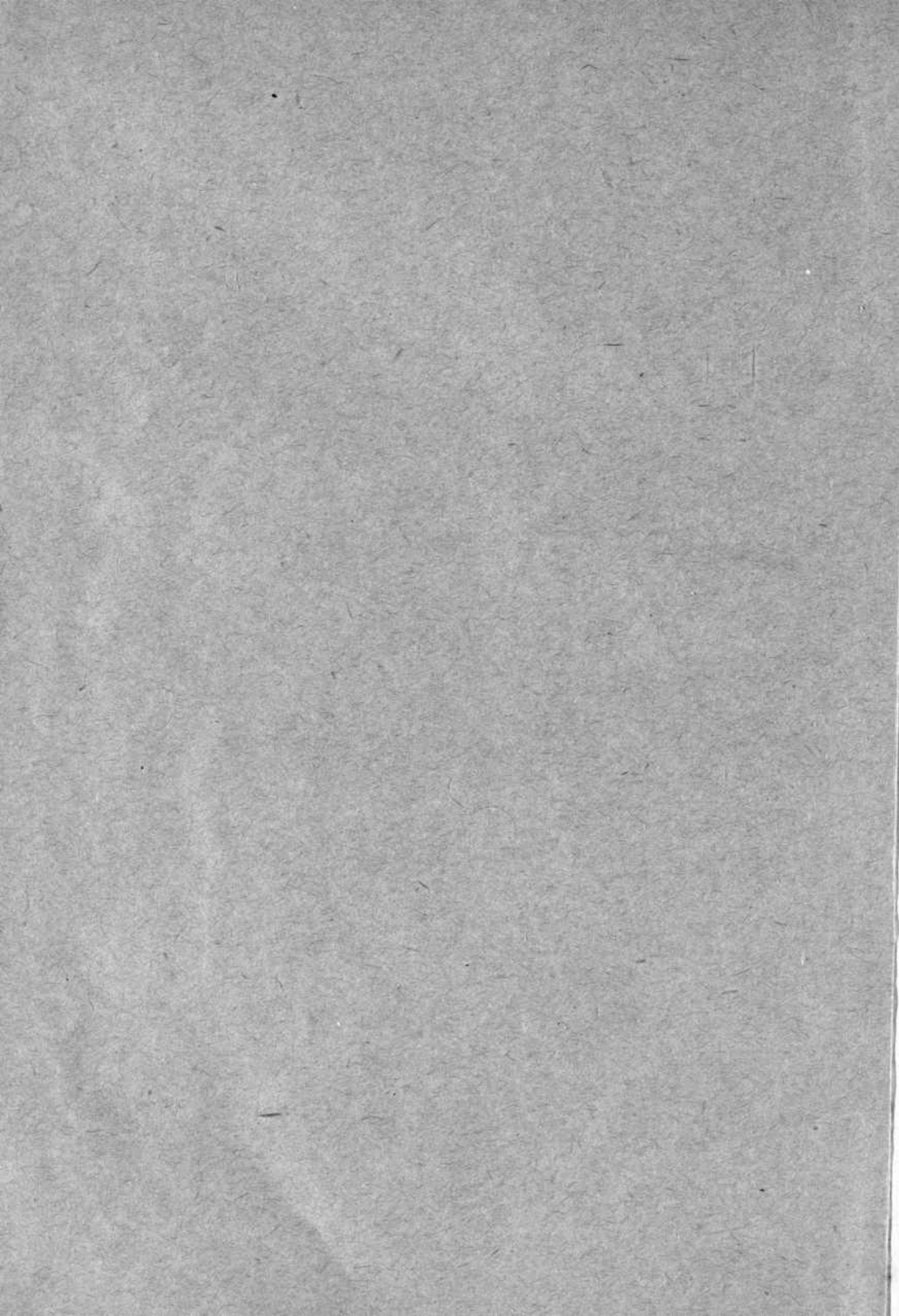


78.





Dott. ALESSIO MURINO

S. TERESA DI GESÙ

E LA SCUOLA MATERIALISTICA



DISCORSO

tenuto in Arcadia la sera dei 15 Novembre 1895.

(Estratto dal « *Giornale Arcadico* » Serie III)



ROMA

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA

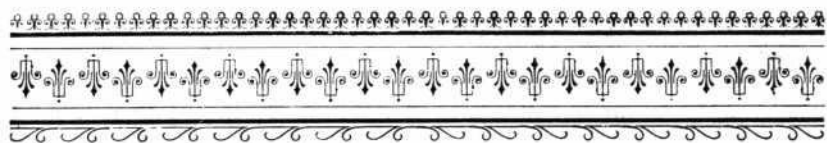
Via Porta S. Lorenzo, 44.

1898

PROPRIETÀ DELL' EDITORE

S. Teresa di Gesù, ho scritto questo tuo elogio con ammirazione e con devozione. L'ho scritto in un giorno di grande amarezza per trovare sollievo nella tua dolce memoria, che è per me come quella della madre.

Nel publicarlo, lo dedico a te; tu accettalo con amore di madre, e come madre assisti e proteggi dal cielo me e i figli miei.



Verso la metà del passato Ottobre, trovandomi a caso innanzi la Chiesa di S. Maria della Vittoria, lessi l'Invito Sacro per la festa di S. Teresa di Gesù. Oh! guarda, dissi tra me dopo averlo letto, guarda! se vi ha Santa della Chiesa Cattolica, strapazzata, ingiuriata, calunniata dai medici, seguaci del così detto *materialismo scientifico*, è proprio S. Teresa.

Il fenomeno si capisce e si spiega. S. Teresa, colla sua vita, colle sue opere, con i suoi scritti, è la prova evidente, palpabile, perenne, incontestata della vita dello spirito, e di quanto questa vita sia superiore a quella del corpo, e l'una resti dall'altra immensamente nobilitata. Quindi deve essere odiata a morte da coloro, che di spirito non vogliono nemmeno udir la parola, e pongono la loro fede, la loro speranza, il loro amore nella materia, e più che nella materia generale, in una materia speciale, la carne.

Però, non potendola distruggere fisicamente, tentano di distruggerla moralmente, facendola comparire agli occhi della moltitudine, non già come il tipo sublime, attraente della vita spirituale, sibbene come il tipo volgare delle donne isteriche,

anzi come il tipo di quasi tutte le manifestazioni dell'isteria, che pure sono innumerevoli.

Eppure, seguitai a pensare tra me quel giorno, eppure se vi ha donna a questo mondo, a cui non si possa in modo alcuno addebitare questa malattia, è proprio S. Teresa. Eppure, se vi ha donna, che, tanto nella parte somatica, quando nel campo psichico, si allontani dalle forme isteriche di qualunque specie esse siano, gravi o leggiere, che presenti, anzi, in sè i fenomeni contrarii, opposti a quelli, pei quali manifestasi la isteria, è proprio S. Teresa.

Quelli, che la giudicano e la presentano come isterica, o ignorano la natura e le manifestazioni dell'isteria, o ignorano la vita di questa, che a buon diritto appellasi, Serafina del Carmelo, gloria imperitura della Spagna, *luminare maius* della Chiesa Cattolica.

Ed ecco l'argomento pel quale credei di richiamare l'attenzione dei miei uditori, inaugurando le conferenze serali di Arcadia, e credo di richiamare l'attenzione vostra quest'oggi. Spero che risponderete volentieri al mio invito; tanto più, che la calunnia mostruosa, — mostruosa, dico, perchè contraria alla scienza medica, in nome della quale è stata formulata e si va divulgando, — oggi si ripete in tutte le circostanze, in tutti i libri, anche in quelli, che, destinati allo insegnamento, dovrebbero essere improntati alla serietà, e si ripete con aria così sicura, e direi così dommatica, che potrebbe sembrare ai profani come un fatto scientifico già provato.

Protesto, per altro, che non ho l'animo di esaurire per intero l'argomento importantissimo; avrei bisogno non di una, ma di parecchie conferenze. Mi limiterò soltanto a trattare la questione pregiudiziale, e mostrarvi quanto sia capace, essa sola, a demolire la ipotesi sostenuta dai materialisti.

O sono vere le cognizioni cliniche, che oggi si hanno intorno alla isteria, e Teresa d'Avila non solo non è isterica, ma sta al polo opposto di essa; quindi il giudizio, menato di lei dai materialisti, è clinicamente falso. O non sono vere, ossia, si ignorano ancora la natura e l'essenza dell'isteria; e allora, il giudizio stesso, mancando d'ogni base scientifica, è giuridicamente nullo.

Se non che mi sembra necessario dichiararvi qui sulle prime, che la seconda parte del dilemma, ora enunciato, puossi, la mercè dei progressi incontestabili della neuro-patologia, escludere affatto dalla discussione. Conciossiacchè siano ben poche le malattie oggidì, che si conoscano tanto bene, quanto l'isterismo; e gli studii clinici recenti e contemporanei attorno ad essa ne abbiano posta in luce meridiana la vera natura, confermando la idea, che già parecchi dotti se ne erano formata, cioè di una malattia del sistema nervoso centrale, e specialmente del centro encefalico, quindi analoga alla epilessia.

Difatti, sin dal 1610, Carlo Lepo's intravide, studiandone con diligenza ed accuratezza i relativi fenomeni morbosi, questa analogia tra il morbo isterico e il morbo epilettico. — La nozione desumo dall'opera classica del Briquet intitolata: *Trattato clinico e terapeutico dell'isteria*, edito a Parigi l'anno 1859, ed espongo colle sue parole, tolte alla pagina 567. — Secondo lui l'uno e l'altro morbo dipendono evidentemente da una affezione idiopatica del cervello. *Symptomata*, egli scrive, *vulgo dicta hysterica ad epilepsiam referuntur. Epilepsia autem ipsa capiti idiopatica esse demonstratur, non sympatica uteri, aut viscerum*. Egli constatò sin d'allora, gli accidenti isterici potere svilupparsi anche nell'uomo. *Hysterica symptomata omnia, viris cum mulieribus, communia sunt*. Egli pensò financo che il centro dei nervi, ossia il cervello, soffrisse in una maniera evidente in questa malattia. *Quoniam, igitur, in hysterica suffocatione totum convellitur et rigescit corpus, principium sane nervorum patiatur necesse est*. Egli, infine, conchiuse che la malattia, domandata *isterismo*, non ha la sua causa nell'utero, nè nello stomaco, nè in altro viscere, sibbene nel cervello, infermo non simpaticamente, ma idiopaticamente. *Neque concludamus tot, tantorumque symptomatum, quae falso hysterica creduntur, parum iustis de causis, uterum, ventriculum, aut aliud e visceribus accusari; sed eorum omnium caput esse parentem, idque, non per sympathiam, sed per idiopathiam male affectum, eos motus, universonum concutientes, ciere*.

Io non fo qui una lezione clinica sull'isterismo, e quindi non debbo allungare il discorso nello esporvi tutte e singole le manifestazioni sue, e dirvi come esse siano *leggieri* e *gravi*, e

costituiscono ora il quadro della *isteria minore*, ora il quadro dell'*isteria maggiore*. Mi limiterò, per raggiungere lo scopo propostomi, a indicarvi soltanto, quello che avviene alle persone affette da questa malattia, o, per esprimermi meglio, la sorte che ad esse è riserbata. Lo che farò, affinchè le mie parole abbiano maggiore autorità presso di voi, servendomi dell'Opera, testè citata, del Briquet, autore, che è ritenuto come il maestro degli isterologi oggidì, e come maestro è sempre dallo Charcot, nelle sue lezioni Cliniche, ricordato.

Traduco *ad litteram* dalla pagina 384. « Se gli attacchi convulsivi dell'isteria non portano che raramente al loro seguito la morte, nondimeno portano sempre un grave perturbamento in tutte le funzioni. Infatti è frequentissima, dopo numerosi attacchi, l'*alterazione della intelligenza*. Generalmente le isteriche *perdono la memoria*; perdono notevolmente la *facoltà di applicare*, e diventano, perciò, incapaci di una attenzione alquanto prolungata. Nelle isteriche *aumenta la suscettibilità nervosa*, e perciò si allarmano e cadono in preda a nuove convulsioni per la minima causa. Infine, altre *diventano imbecilli* con perdita di una notevole porzione della loro intelligenza. Sovente osservasi in esse la *ipocondria*, lo indebolimento dei sensi e delle forze muscolari, tic convulsivi permanenti, retrazioni spasmodiche di alcuni membri, paralisi parziali, la epilessia, e qualche volta anche la mania e la demenza. »

V'ha di più. Alla pagina 538 leggesi: « Avendo trattato a suo luogo dei diversi esiti degli attacchi convulsivi isterici, io non vi ritornerò sopra, che per far osservare, la massima parte dei casi di terminazione brusca di questi fenomeni isterici non essere, il più delle volte, che sospensione momentanea dei fenomeni stessi. L'isteria è una affezione morbosa, che pur troppo turba profondamente le proprietà fondamentali del sistema nervoso per essere suscettibile di sparire rapidamente. Essa si comporta come le cachessie; essa attacca troppo intimamente l'insieme dell'organismo nelle sue parti essenziali, perchè non sia necessario un tempo abbastanza lungo per dare agio all'economia organica di modificarsi, e poi l'osservazione prova che questa modificazione si attua sempre con grande lentezza. »

E finalmente alla pagina 563 e 564, e proprio nel capitolo in cui trattasi della *Prognosi dell'isteria*, il nostro Autore scrive, quasi riassumendo le nozioni da lui esposte intorno alla natura e agli effetti di essa.

« Malgrado il pronostico favorevole di Frank, Landouzy ha ragione di dire, che, se si considera la sua lunga durata, le sofferenze vive che l'accompagnano, gli ostacoli che essa pone allo esercizio delle funzioni vitali ed anche dei doveri di famiglia e di società, le tristi modificazioni che essa induce nell'organismo, e la estrema suscettibilità che lascia nel fisico e nel morale; si riterrà da tutti, e con ragione, la isteria siccome una delle malattie le più formidabili....

« Se si fosse meglio osservata e studiata la isteria, se ne sarebbe fatto già, è da molto tempo, un pronostico assai più grave di quello fatto sinora dagli autori; i quali sembrano tutti compresi dalla idea, che, col dissiparsi degli attacchi convulsivi, le isteriche guariscano e ritornino alla sanità perfetta. Invece, no, non v'ha alcuna malattia più difficile a guarirsi dell'isteria; e si può avventurare, senza tema di errore, l'asserzione, che la metà delle donne isteriche non guarisce che quando la età avanzata abbia in esse consumata la sensibilità, e che una quarta parte di esse o non guarisce affatto, o conserva per tutta la vita le conseguenze della malattia.

« Una parte delle giovanette, diventate isteriche prima dei dodici o quattordici anni, è condannata ad una vita di sofferenze, di malessere e alcune volte a gravi malattie, che possono durare sino ai sei e agli otto anni; altre di queste passano uno o più anni a letto, nella *incapacità la più completa*, e contuttociò possono considerarsi come le più felici fra tutte. Un'altra parte continua a provare sofferenze, in verità meno vive, ma che possono durare sino ai 30 anni, però, durante questo tempo, sono femmine *incapaci di compiere i loro doveri, sempre malate*, facendo all'occorrenza tanti aborti, quanti parti a termine, e dando nascita ad altre isteriche, se femmine, a costituzioni degenerate se i loro figli sono maschi. Infine, una terza parte, che conserva la malattia sino ad età avanzata, si compone di femmine *cachettiche, dimagrate*, di una irritabilità portata al più

alto grado, innanzi tempo invecchiate, non menando più che una vita, triste per esse, triste per coloro che l'assistono.

« Ecco in realtà che cosa è l'isteria; una malattia *totius substantiae*, che, assai più grave della scrofola, attacca tutta l'economia vitale, l'altera profondamente, e finisce per lasciare una organizzazione degradata, dalla quale non può venire nulla di sano e di robusto. »

Qui mi si permetta un'osservazione, che, veramente, è estranea al nostro argomento, eppure, pei tempi che corrono, necessaria.

I medici materialisti e, in genere, tutti gli avversarii della Chiesa Cattolica negano le guarigioni miracolose, adducendo, e io credo che tutti voi lo abbiate udito, adducendo a sostegno e prova della loro negazione, trattarsi nella fattispecie non di una malattia organica propriamente detta, ma di isterismo, il quale, secondo loro, avrebbe la proprietà di guarire istantaneamente e in modo perfetto e duraturo sotto la influenza di una semplice suggestione.

Comprendete adesso quanta incoerenza, per non dire quanta assurdità, sia in questa sistematica negazione dei materialisti; spiegare le guarigioni istantanee e perfette con una malattia delle più formidabili, con una malattia peggiore della scrofola, con una malattia che non guarisce mai.

Ma ritornando sull'argomento, vi dico che, se non temessi di abusare della vostra pazienza, potrei aggiungere moltissime altre citazioni di autori, le quali vi confermerebbero in modo solenne quello che avete udito dal Briquet. Però mi permetterete di fare una eccezione per lo Iaccoud, clinico contemporaneo meritamente celebrato, il quale, nel suo *Trattato di Patologia interna*, dopo avere classificato la isteria tra le *neurosi cerebro-spinali*, così discorre, da quel grande filologo che è, intorno alla sua natura e alla sua fede. Traggo la citazione dall'opera testè citata, tradotta in italiano dal Professore Diodato Borrelli, edizione napoletana, Volume I., pagine 409 e 410.

« Il normale funzionamento dell'apparecchio nervoso dipende dalla subordinazione naturale e unita dall'attività spinale all'attività cerebrale. Questa gerarchia prestabilita, che viene dimostrata, fra le altre, dallo studio sperimentale della motilità

riflessa, è la condizione assoluta dell'armonia normale delle funzioni nervose. Ora nell'isterismo, siffatto equilibrio armonico è rotto, e sempre nello stesso senso, sempre, cioè, a vantaggio del midollo. Così producesi un disordine, che opera fatalmente sull'insieme delle funzioni della innervazione, vera *atassia cerebro-spinale* — atassia, parola greca, che da *alfa* privativo e *taxis* ordine, significa proprio *disordine* — vera atassia cerebro-spinale, che costituisce e qualifica la decadenza dell'azione cerebrale e il predominio dell'azione spinale.

« Il fisiologo ottiene un'*atassia* dello stesso ordine con tre metodi. 1.° esagerando l'eccitazione, che è trasmessa all'apparecchio spinale dai nervi centripeti; 2.° esagerando la eccitabilità di quest'apparecchio stesso — ad esempio, colle sostanze eccito-motrici, colla stricnina ecc.; 3.° sopprimendo l'azione del cervello. Questi tre modi sperimentali sono rappresentati in patologia, e contengono in sè l'insieme delle condizioni patogeniche del disordine isterico.

« Quale che sia il modo onde si genera, il morbo, una volta avvenuto, mostra sempre insieme riuniti i due suoi elementi fondamentali; l'*indebolimento*, cioè, *dell'azione cerebrale*... — parestesi cerebrale — e la *esagerazione dell'azione automatica* o spinale — ipercinesisi spinale.

« La formola fisiologica, con la quale io designo la isteria... è un'*atassia cerebro-spinale* costituita dal *decadimento della innervazione volontaria e dal predominio della involontaria*. La gerarchia fisiologica è rovesciata a beneficio di quest'ultima. »

E mi fermo colle citazioni, sicurissimo che le riportate siano più che sufficienti a darvi una idea esatta dell'isterismo, e delle impronte caratteristicamente terribili, che esso stampa e lascia perennemente nelle persone, che ne sono affette. Nel campo psichico, memoria indebolita, intelligenza per lo meno decaduta, volontà nulla; nel campo somatico, suscettibilità nervosa esagerata, perturbazione profonda di tutte le funzioni organiche, incapacità ad azioni forti e robuste.

Adesso esaminiamo a larghi tratti la vita di Teresa d'Avila e vediamo se in essa la psiche, come dicono i materialisti, e il somatismo siano quelli di una donna isterica. Siano quelli di una donna isterica? Ma se ne allontanano tanto, *quantum distat ortus ab occidente*.

Difatti, sin dall'età bambina, essa manifestò robustezza di opere e di pensieri tale, che un osservatore, non dirò esperto, ma semplicemente iniziato in queste specie di indagini, avrebbe potuto prevedere la vetta altissima, ove ella sarebbe arrivata con gli anni.

Ricordo la decisione che prese e stava già mettendo in opera, e a cui fece piegare colle sue ragioni e insistenze il fratello Rodrigo, di abbandonare la casa paterna e andare nelle terre, occupate dai Mori, a predicarvi Gesù Crocifisso, e, predicando Gesù Crocifisso, subirvi il martirio, da lei fin d'allora vagheggiato.

Regis superni nuntia,
Domum paternam deseris,
Terris, Teresia, barbaris
Christum datura, aut sanguinem.

Così di questo fatto maravigliosamente magnanimo cantò il Pontefice Urbano VIII, e la Chiesa ripete ogni anno, con tutta ragione, il dì 15 di Ottobre. Così, fin dalla tenera età, non la neurosi isterica, ma quella superiorità di ideali, quella energia di volontà, quella fermezza di carattere, quella robustezza di opere si rivelava, che costituiscono da poi le doti eccellentissime di tutta la sua vita, e ne fecero un vero genio.

E da questo lato Teresa non la cede ai più grandi genii, ritenuti come tali dal mondo profano; anzi di tanto li avanza, di quanto il cielo avanza la terra, lo spirito il corpo, l'ideale divino avanza l'ideale umano.

A dir vero, la sanità non si esplicò in lei soltanto nella sfera psichica, come altri potrebbe supporre e qualcuno ha tentato non ha molto di dimostrare; ma si esplicò, e in modo ammirabile, eziandio nella sfera somatica. Difatti, noi sappiamo che essa, oltre all'averne un organismo sano e perfetto, armonicamente sviluppato, sortì da natura tutto l'insieme di quelle forme

esteriori, che costituiscono la bellezza corporale nella donna; la quale bellezza, a detta di coloro che la conobbero in vita e trattarono parecchie volte con lei, suscitava in tutti un senso di ammirazione, congiunto al rispetto più profondo, alla riverenza, alla divozione.

Di quanto raccontano i contemporanei è prova perenne e incontestabile il ritratto che ne fece, lei vivente, un suo religioso laico a nome Fra Giovanni della Misericordia; di cui l'originale conservasi, se non mi sbaglio, nel convento dei Teresiani a Montecompatri, e una copia esatta sta di certo nella Farmacia della Scala, sicchè tutti di voi possono, quando il vogliono, vederla.

Sebbene il ritratto fosse stato eseguito quando la nostra Santa era già bell'avanti nell'età, pure i lineamenti del suo volto appaiono così regolari nelle particolarità, così armonici nel loro insieme, che il riguardante è costretto a confessare che è bella, e nel mentre istesso a piegarsi alla venerazione; tanto più, che il pittore fa uscire di bocca il verso del Salmista, che Ella soleva continuamente ripetere: *misericordias Domini in aeternum cantabo*.

È la bellezza che ti rapisce fuori del mondo, ti solleva da questa bassa terra e ti fa pensare a Dio.

Soffrì di certe malattie nel corso della sua vita; ma queste non alterarono punto la sua costituzione organica; e si vede là nel suo ritratto, che essa, a 60 anni, era ancora sana, forte, robusta; sebbene queste tre doti non esuberanti i limiti assegnati da natura al suo sesso. Anche in questo tipicamente armoniosa la sua bellezza.

Abbiamo, dunque, sanità e robustezza di corpo, o, come si direbbe oggidì, sana fisica costituzione; sanità e robustezza di pensieri e di opere, che principia a rivelarsi nella infanzia.

Ho aggiunto, che queste due ultime furono le caratteristiche essenziali di tutta la sua vita; e datemene ragione.

Io non mi fermerò all'opera gigantesca, da essa concepita ed attuata della Riforma dell'Ordine Carmelitano, richiamato all'osservanza della regola monastica primitiva; Riforma, che da Lei prese nome ed è giunta sino a noi, ancora piena di vita rigogliosa e fiorente, fiorente sì che oggi stesso vediamo uno dei figli di Teresa elevato alla Sacra Porpora, stimato da tutti per

le sue virtù, per la sua dottrina, per le opere compiute a gloria di Dio, a bene della Chiesa universale.

Questi fatti il mondo profano o non capirebbe, o non saprebbe stimare adeguatamente, e quindi poco o nulla gioverebbero alla mia tesi.

E nemmeno mi fermerò sugli ostacoli naturali e finanziari, che si frapposero, per forza stessa delle cose e degli avvenimenti, all'attuazione del suo disegno, e che le fu necessario superare; ostacoli, che poterono allora dai contemporanei, e possono anche adesso, da chi li legge, ritenersi come umanamente insormontabili, non già da una donna, ma da uomini di forte fibra, di potentissimo volere; e contuttociò vinti da lei sempre, da per tutto, la mercè soltanto di quella fede, che muove le montagne e vince il mondo.

A proposito di che mi piace ricordare un solo fatto, che fu quello della Fondazione del Monastero a Medina del Campo. Nel momento del partire da Avila alla volta di quella città, il Confessore, che era presente, le domandò se avesse seco il denaro bastevole alla intrapresa. Teresa cavò di tasca tre scudi e li mostrò al Confessore, dicendo: ecco tutto quello che possiedo. Di che il Confessore meravigliato cercò, con ogni migliore maniera, di dissuaderla dal partire, servendosi degli argomenti abituali e comuni dell'umana sapienza. Ma Teresa, sorridente e gaia, calma e non dirò presaga, ma sicura del successo, rispose: Padre, tre scudi e Teresa sono nulla, ma Dio, tre scudi e Teresa sono troppo; e partì. Il Monastero fu fondato, e grandioso e splendido quant'altri mai.

Mi limiterò soltanto a ricordare gli ostacoli, le contraddizioni, le avversità, che le vennero dagli uomini, uomini del mondo laico, e uomini del mondo ecclesiastico; perchè queste, anche per i nostri avversarii, e forse più per i nostri avversarii che per noi, sono fatte apposta per scoraggiare, avvilitare, esaurire ogni animo, che non abbia la tempra dell'acciaio, o, per usare un'altra similitudine forse più adatta, che non abbia la resistenza e la durezza del granito.

E si badi che gli ostacoli, incontrati da Teresa nell'attuazione della sua idea, furono così grandi, le contraddizioni così estese e pertinaci, gli avversarii così potenti, che altri, al suo posto, non avrebbe nemmeno pensato a lottare, o sarebbe ca-

duto fin dalle primissime prove nella costernazione e nell'avvilimento. Io non posso trattenermi a lungo su questo particolare, perchè abuserei della vostra pazienza; ma chi conosce la vita di Teresa è in grado di assicurarvi che non esagero, anzi che il detto da me è inferiore di molto alla realtà delle cose.

Ebbene Teresa non misura, non guarda nemmeno gli ostacoli; appiana, dirada, abbatte le contradizioni di ogni specie; persuade gli avversarii convertendoli tutti in fautori suoi; lotta insomma, e vince.

Nè l'ardore del combattimento, nè l'ebbrezza giustissima della vittoria perturbarono mai la tranquillità, la gaiezza naturale dell'animo, le facoltà della sua mente; ma sempre equilibrata, sempre equanime, sempre uniforme in tutte le sue azioni, sempre presente a sè stessa, si mostrò sempre quale era veramente, il tipo perfetto dell'equilibrio e della simmetria psichica.

Si mostrò! e lo dico con ragione. Conciossiacchè, siccome tutti sanno, Teresa non solo abbia pensato ed agito, ma abbia eziandio scritto, e non uno, ma più volumi e sopra argomenti differentissimi. La parola rivela l'anima; la parola scritta eterna la rivelazione. Noi, perciò, siamo in grado di conoscere interamente l'animo e la mente di lei; la superiorità dell'uno, lo equilibrio dell'altro; e di ammirarne stupefatti l'ingegno vasto, versatile, comprensivo.

Avete mai letto le opere di S. Teresa? Leggetele, leggetele con amore insieme ed attenzione, e più che leggerle, meditatele; voi ne sentirete balsamo al cuore, contentezza e soddisfazione nell'anima, voi vi troverete pascolo gustoso, sostanzioso, inesauroibile pel vostro intelletto.

Vi piace la gaiezza e il brio del racconto? Leggete la sua *Autobiografia*, che rimane ancora, e rimarrà per un pezzo, originale inimitato di siffatto genere di letteratura.

Vi gradisce la severità della filosofia? Leggete le sue *Mansioni*, che ebbero il vanto di ispirare il grande Leibnizio, ed era luterano, il quale ne trasse il fondamento della sua *filosofia trascendentale*.

Vi diletta la forma letteraria, che dicesi romantica? Leggete le sue *Fondazioni*, nelle quali scrive la storia aneddótica di tutti i Monasteri da Lei fondati.

Vi infiamma il fuoco sacro della poesia? Le quattro canzoni, che solo ci rimangono di Lei, e specialmente quella intitolata: *il sospiro dell'anima*, nella quale è l'intercalare omai celeberrimo: *muoio perchè non muoio*, spingonsi a voli così sublimi, che indarno si cercano nei lirici più vantati d'ogni età e nazione; conciossiacchè la lira di Teresa no, non manda suoni terreni, ma celesti, quei suoni che mandano le lire serafiche ai piedi del trono di Dio.

Vi diletta lo stile epistolare? Leggete le lettere di S. Teresa, nelle quali troverete fotografato l'animo suo grande nell'amare e nell'operare, e dalle quali l'animo nostro viene attratto magneticamente ad amare ed operare la virtù.

Che più? Vi attira la divinità della Teologia? E Teresa, per le diverse sue opere di *Teologia mistica*, fra le quali celebratissima va la esposizione del Cantico dei Cantici, ebbe dall'Università di Salamanca il titolo e le insegne di *Dottoressa*, e fu effigiata da per tutto, anche nella Basilica Vaticana, come si effigiano i Dottori della Chiesa, ispirati da Dio.

E notate circostanza importantissima, che vale a lumeggiare anche di più la superiorità sbalorditiva della sua mente. Teresa non studiò mai in vita sua, se non quel tanto, che era necessario a una donna della sua nobile condizione; e allora non si pretendeva nella donna quella superficialità enciclopedica, che si pretende oggidì. Non frequentò mai ginnasii o licei, molto meno università od accademie. Eppure scrisse come una dottoressa, vera non falsa; scrisse in lingua castigliana purissima, tanto che le sue opere furono stampate insieme a quelle del Granata, del Guevara, del Mariana, del Cervantes nel *Tesoro dei prosatori spagnuoli*, edito a Parigi nel 1841, e sono state e sono tuttodì proposte agli studiosi di colà come testo di lingua.

Scrisse, e le edizioni delle sue opere contansi a migliaia; le traduzioni se ne leggono in ogni lingua. Non v'ha biblioteca, che non le conservi; non v'ha pensatore di vaglia, che non le conosca e non le studii con passione.

E siccome le Figlie di Teresa, con le loro azioni e con il loro esempio, i Figli di Teresa con l'esempio, le opere, il ministero sacerdotale, la predicazione apostolica glorificarono e glorificano Dio in ogni parte della terra; così i libri di Teresa, letti e studiati, oh! quanto bene hanno fatto, quanto più ne farebbero

anche alla generazione presente, se questa non avesse disgraziatamente perduto del tutto il gusto del cibo intellettuale vero, sostanzioso, nutritivo.

Oh! lasciatemi sperare in questo punto, che, siccome il propinquo di Calvino, studiando i libri di Teresa, si convertì al Cattolicesimo e si iscrisse, per di più, alla figliolanza spirituale della grande spagnuola, così uno scrittore nostro contemporaneo, che, da una delle ultime sue opere, sembra essersi dato a studiarli con grande trasporto, senta la potenza di Lei e si metta sulla via della verità e della luce, impiegando a gloria di Dio il bello ingegno, che Dio gli ha donato. Lasciatemelo sperare.

Una cartolina va per le mani di quasi tutti i cattolici, in cui sono stampate poche parole che costituiscono — perdonatemi, vi prego, la espressione -- che costituiscono la *ricetta magistrale* per coloro, che vogliono assicurarsi la felicità su questa terra.

La conoscete voi questa ricetta? Credo di sì; nondimeno a confusione maggiore di chi calunnia Teresa, spacciandola per isterica, ed affinché possiate anche voi farne tesoro, sottomettendovi alla cura in essa prescritta, voglio qui ripeterla. Ascoltatela con attenzione.

Niente ti turbi;
Niente ti sgomenti;
Tutto passa;
Dio solo non si muta;
A chi tiene Dio, niente manca;
Solo Dio basta;
Con la pazienza si vince tutto.

E chi scriveva, non dirò tutte quelle opere, ma questi semplicissimi *ricordi*, era un'isterica? In verità vi dico, che, se S. Teresa fosse stata isterica, bisognerebbe correre in Avila, prendere dal Cuore incorrotto di Lei i germi di questo singolare isterismo, e inocularli in tutta la generazione presente.... Avremmo una generazione di eroi e di eroine.

Dopo questa rapidissima e pur troppo incompleta rassegna della vita e degli scritti di Teresa, a voi lascio piena libertà di fare i confronti con gli insegnamenti datici dagli autori, che hanno scritto sull'Isteria e che io ho riassunto colle parole del

Briquet e dello Iaccoud. Il giudizio non potrà essere che lo enunciato da principio: dire che S. Teresa fu isterica vale lo stesso che dire una cosa clinicamente falsa. Lo che, in bocca dei medici specialmente, non è onorevole.

Alla tesi, ora dimostrata, col solo lume della scienza medica, si fanno due obiezioni. La prima si è che Teresa d'Avila, fra le altre sue malattie, soffrì anche di *convulsioni*; ora queste convulsioni a quale malattia si riferiscono se escludete l'isteria?

Rispondo. Teresa d'Avila non ebbe mai, in vita sua, *convulsioni*, nel senso che le intende il volgo, e perciò dette *volgari*; spasmi o movimenti irregolari, disordinati dei muscoli, accompagnati da disordini sensoriali e mentali, e alcune volte anche da perdita assoluta della coscienza di sè e dei sensi. Ebbe soltanto *ratti ed estasi*; anzi di queste ne ebbe tante e così frequentemente, che fu appellata la *santa estatica* per eccellenza.

I materialisti le chiamano *convulsioni*, limitate alla sola parte psichica, perchè partono da un falso supposto. Il sillogismo loro è il seguente. Teresa era isterica; ma Teresa ebbe ratti ed estasi frequenti, dunque questi ratti e queste estasi devono tenersi in conto di manifestazioni isteriche.

La falsità della supposizione è evidente nella maggiore. Teresa non era isterica, l'ho dimostrato. Chi la dice isterica, dice una grossa bugia clinica, quindi condannabile assolutamente dalla scienza medica.

Alcuni, però, vedendo il forte zoppicare dell'enunciato sillogismo, lo presentano sott'altra forma, che agli occhi profani può assumere una certa parvenza di verità. Eccoli. Teresa ebbe frequentemente delle estasi; ma le estasi costituiscono un fenomeno dell'isteria; dunque Teresa era isterica.

Chi è semplicemente iniziato negli studi medici comprende subito che qui la falsità del supposto dalla maggiore è discesa nella minore, e anche più giù, nella conseguenza. Conciossiacchè, ritenendo come vera la minore e la conseguenza, si verrebbe a stabilire quest'assioma clinico, che la diagnosi delle malattie si possa fare e si faccia la mercè di *un solo* fenomeno; ciò che è contrario ai primissimi elementi di patologia. Nei quali si

insegna, la diagnosi delle malattie farsi la mercè della sindrome, ossia, del complesso, dell'insieme dei fenomeni, onde la malattia si rivela.

Nel caso nostro, per dire che le estasi costituiscono un fenomeno isterico e trarne poi la conseguenza diagnostica trattarsi di isteria, dovrebbero le stesse estasi andare indeclinabilmente accompagnate a tutti gli altri fenomeni isterici; quindi si dovrebbe osservare la diminuzione o la decadenza delle facoltà mentali, in ispecie della volontà, la perdita della memoria, il carattere volubile, strano, la inabilità ad ogni azione vigorosa, e finalmente la degenerazione organica, per non accennare che dei principali. E tanto più si dovrebbero osservare questi altri fenomeni in quanto che le estasi, che si suppongono convulsioni isteriche, sono frequentissime; e voi lo avete inteso dal Briquet, che le convulsioni frequenti portano senza dubbio con sè e al loro seguito siffatto corredo fenomenico.

Ora, se nel nostro caso e quantunque attuatesi con frequenza massima, le estasi non si accompagnano mai a nessuno dei fenomeni sopra enumerati, che anzi, si accompagnano a fenomeni diametralmente opposti, così che un genio non potrebbe presentarli nè più spiccati, nè più caratteristici, per quale ragione si asserisce che quello solo rivela l'isteria?

Per asserirlo bisogna buttarsi dietro le spalle gl'insegnamenti della Clinica, i quali, essendo basati sui fatti giornalieri e sulla esperienza e la osservazione sensibile, sono, o almeno dovrebbero essere, anche pei materialisti, inconcussi, inoppugnabili.

Ma allora come si spiegano le estasi di S. Teresa? Ecco. Se, togliendo l'isteria, i materialisti non sanno spiegare le estasi di S. Teresa, io non saprei proprio che dire. È affare che riguarda loro, non me. Io le capisco, le intendo, le spiego molto bene senza l'isteria; anzi l'isteria me le oscura e me le rende più che inintelligibili, incomprendibili. Qualora i materialisti, abbandonando per poco la materia, assorgessero alla idea divina, le capirebbero e le spiegherebbero alla stessa guisa. Invece, colla materia, essi non capiscono, nè spiegano nulla, e affastellano falsità scientifiche, e diciamola pure la parola più adatta, bugie colossali per darsi l'aria avanti ai profani di capire e spiegare tutto. E colle bugie non si fa la scienza, si arriva alla calunnia.

E siamo alla seconda obiezione, la quale, mentre cerca di provare la calunnia, riesce in quella vece a glorificare Teresa e lumeggiarne la immensa figura anche agli occhi del mondo materialistico. Uditela, di grazia, con attenzione.

L'essere Teresa d'Avila un genio non toglie che, contemporaneamente, sia stata isterica; anzi il suo genio stesso puossi ritenere come uno dei tanti aspetti, delle tante forme della neurosi, osservandosi spessissimo la coesistenza dell'uno e dell'altra nella medesima persona.

Questa obiezione è fondata sulla teoria che, prima il Moreau di Tours in Francia e poi il Lombroso tra noi, hanno creduto di poter sostenere e diffondere, la teoria, cioè, della relazione tra le neurosi e il genio, relazione tanto intima, che autorizzerebbe a tenere il secondo come una delle forme, o degli aspetti delle prime.

Però è da notare che ambidue i Professori convengono e con loro tutti gli altri che seguono la medesima opinione, che le *neurosi* e il *genio* non vanno sempre accompagnati tra loro; ma le une possono esplicarsi e svolgersi senza dell'altro, e viceversa. Quando coesistono, la neurosi è *geniale*, e il genio è *neurotico* o *alienato*; quando vanno soli, quella chiamano *volgare*, questo *integro*.

Posto ciò, ecco come rispondo alla obiezione. Stando agli insegnamenti, che il Lombroso, autorità incontestata in tale materia, dà per distinguere i *genii alienati* dai *genii integri*, i nostri avversarii, se vogliono essere logici e coerenti a sè stessi, sono obbligati ineluttabilmente a classificare Teresa d'Avila tra questi, non mai tra quelli, e dichiararla in tutti i modi *genio integro*, quindi niente affatto isterica, anzi al punto opposto dell'isteria.

E per fermo; il Lombroso, nel suo libro, omai volgarissimo, dal titolo: *Genio e Pazzia*: dopo avere per lo appunto cercato di dimostrare, che questi due estremi spesso si toccano, espone, nel Capitolo VII, pag. 98, i caratteri speciali degli uomini di genio, che sono nello stesso tempo alienati o neurotici, e scrive. « Questi genii alienati non hanno... pressochè punto carattere. Il carattere intero, completo — si noti bene — il carattere intero, completo, che mai non piega per soffiare dei venti, è il distintivo degli uomini di genio. »

Lo stesso insegnamento, colle stesse parole, ripete nell'altra sua opera: *L'uomo di genio*, Parte IV, Capitolo I., dal titolo: *La psicosi degenerativa del genio*, pag. 350.

Ebbene, Teresa d'Avila è stata sempre nella sua vita tutta d'un pezzo e tutta d'un colore; dall'età bambina, quando s'incamminava verso le terre occupate dai Mori per bandirvi il Vangelo, sino alla sua morte, puossi affermare con ogni ragione essere stata sempre, quale la veneriamo noi, Teresa di Gesù. E sì che i venti soffiaronò attorno ad essa, anche sotto forma di tempeste impetuose, ed Essa, anzicchè piegare, non li intese nemmeno, e restò sempre nel pensiero e nell'azione Teresa di Gesù.

Aggiungo di vantaggio a confortare la mia risposta. Il Lombroso, nell'opera or ora citata: *L'uomo di genio*, e propriamente nel Capitolo IV, descrive più diffusamente ancora quali siano, secondo lui, i *genii integri*. Ecco le sue parole.

« Essi non mutarono mai di fede o di carattere, non divagaronò mai nello scopo, non lasciarono a mezzo, mai, l'opera loro. Quanta compattezza, quanta fede, quanta efficacia non mostrarono essi nelle loro imprese; e soprattutto quanta moderazione e quanta unità di carattere non serbarono nella loro vita.

« Ebbene, anch'essi dovettero provare pur troppo la tortura dell'odio ignorante, e lo sconforto del dubbio e dell'esaurimento; ma e' non deviarono mai, perciò, dal retto cammino.

« La sola, l'accarezzata idea, scopo e trionfo della nobile vita, per la quale ognuno di essi pareva nato, fatta centro d'ogni loro sforzo, la condussero a termine, senza lagnarsi mai degli ostacoli, sempre calmi, sempre sereni..... »

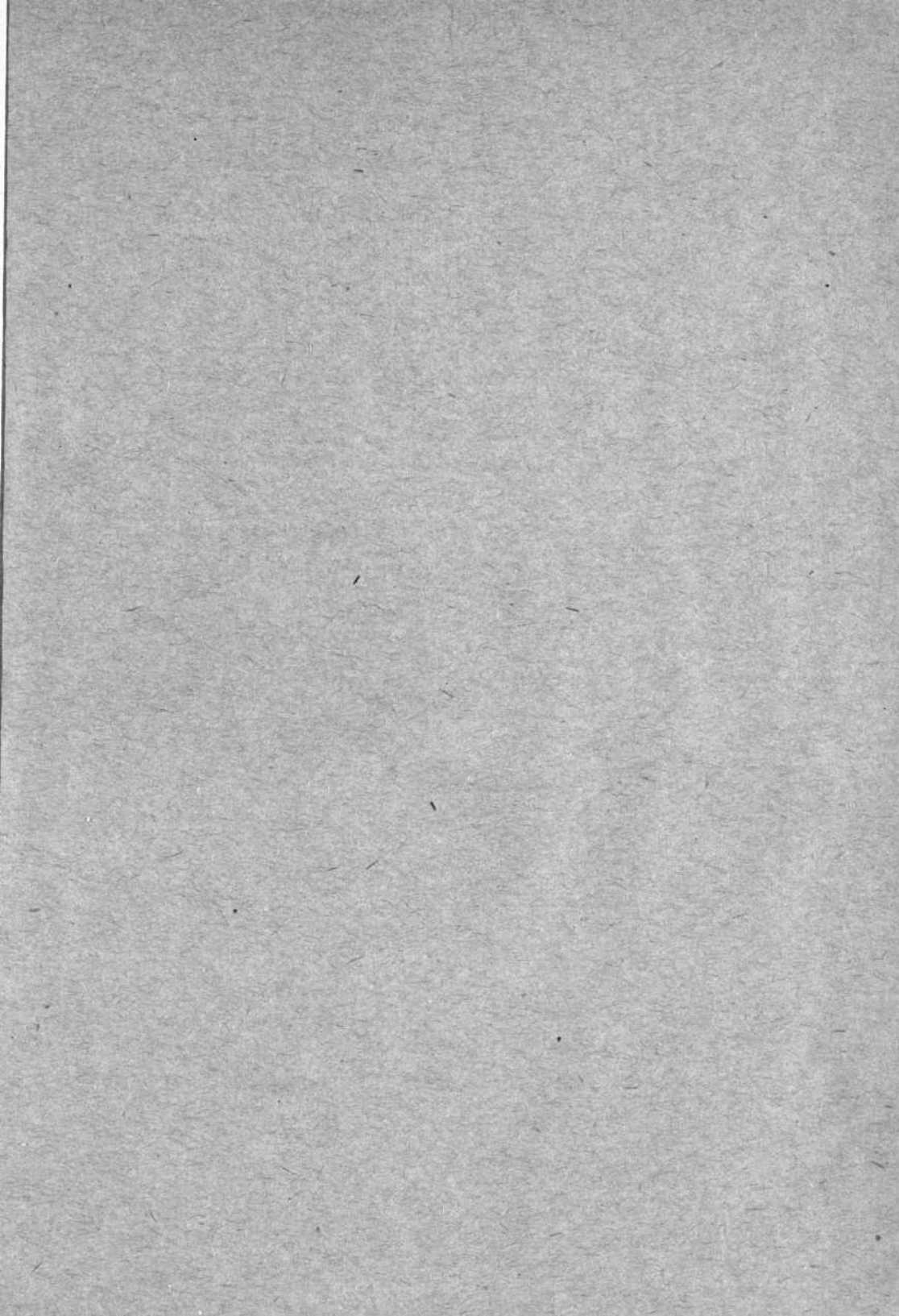
Se ne togliete lo sconforto del dubbio e dell'esaurimento, che no, non può sorgere mai, molto meno mantenersi, in un'anima cattolica, assioma ignorato affatto dal mondo materialista, non vi sembra che il Professore di Torino abbia, in queste parole, fotografata la vita di S. Teresa di Gesù, e proclamata dalla sua cattedra, in conseguenza de' suoi stessi principii scientifici, un genio integro?

Se fossero qui ad ascoltarmi i figli spirituali di S. Teresa vorrei dire loro, conchiudendo il mio discorso:

Teresiani, la vostra madre è grande al cospetto di Dio, ma è grande altresì al cospetto di quel mondo, che vuole trarre nome scientifico dalla materia. Questo, in forza della logica e della coerenza, deve classificarla fra i più grandi genii, che vantano l'umanità. *Sumite*, dunque, *sumite superbiam quaesitam meritis* della vostra Madre, e insieme glorificatela con tutto l'ardore filiale. La gloria, che voi potrete darle, non sarà mai adeguata alla sua grandezza. Glorificatela seguendone gli esempi luminosi, diffondendone per ogni dove le opere e la devozione. Le opere, specialmente, spargete a piene mani tra il popolo; procurate che tutti le leggano, le gustino, ne facciano il loro pascolo quotidiano. Con le opere di S. Teresa voi darete al popolo la vera scienza, quella scienza, che solleva ai più alti e sublimi ideali; voi lo educaerete a quelle azioni nobili e generose, che formano il vero lustro, il vero decoro degli uomini e della società umana.









MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN III

Libros escritos exclusivamente sobre Santa Teresa de Jesús.

Número.....	2078	Precio de la obra.....	Ptas.
Estante.....	117	Precio de adquisición. »
Tabla.....	1	Valoración actual.....	»

20

